Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 1: Oltre il territorio

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni
Autor: Coppa, Simonetta / Pianezzi-Marcacci, Annamaria

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Gian Casper Bott, *L'oratorio di S. Anna e l'ossario di Poschiavo*, Poschiavo, Società Storica Val Poschiavo, 2010. («Collana di storia poschiavina», 7)

Nel cuore del centro storico di Poschiavo, a fianco della collegiata di San Vittore, oggetto alcuni anni fa (2003) di una monografia a cura di Daniele Papacella, comparsa in un precedente numero della Collana di storia poschiavina, e non lontano dal monastero agostiniano femminile della Vergine presentata, sorge l'oratorio di Sant'Anna con l'attiguo ossario, cui viene dedicata la monografia di Gian Casper Bott, in occasione dei restauri da poco ultimati, promossi dalla parrocchia cattolica di San Vittore e Mauro fra il 2008 e il 2010.

Arricchito da un ampio e ben selezionato corredo illustrativo, che combina immagini d'epoca, fotografie dello stato attuale, planimetrie, assonometrie, sezioni dell'edificio, il libro affronta organicamente, integrando e approfondendo gli esiti della storiografia precedente, lo studio dell'oratorio di Sant'Anna, dall'esame analitico della struttura architettonica, alla presentazione degli apparati pittorici, indagati anche sotto il profilo iconografico, alla storia della confraternita del Santissimo Sacramento, committente, in quanto titolare, della maggior parte delle opere.

L'oratorio fu edificato nel 1732 su progetto di un architetto sconosciuto, ma quasi sicuramente originario dell'area dei laghi, fra il Lario e il Ceresio, da cui provengono in grande maggioranza le maestranze artistiche operose nel Sei e Settecento nei territori della Valtellina e della Val Poschiavo, e la data si pone in significativa contiguità cronologica con la rifondazione nel 1733 della confraternita del Santissimo Sacramento. In precedenza eretta presso l'altar maggiore della collegiata, la sua rifondazione fu promossa dal vicario foraneo di Poschiavo Francesco Mengotti, membro di un importante casato locale; in tale occasione, venne emanato il nuovo ordinamento dell'istituto confraternale, *Regole, ordini et statuti (...) de Confratelli del Santissimo Sacramento (...) Nell'Anno 1733 li 9 del Mese d'Agosto*. La loggia antistante l'oratorio, che ospita l'ossario, è scandita da tre arcate sorrette da colonne monolitiche in pietra, racchiuse da una elegante cancellata in ferro battuto, datata 1746 da un artefice dal nome non identificato, forse dalle iniziali F.I., come suggerisce l'iscrizione sullo stipite del cancello centrale: «A 1746 F I F». Giustamente l'autore la ritiene «il più bel documento dell'arte fabbrile conservato nella Valle di Poschiavo», e lo mette in rapporto con quello dell'ossario di Cepina nel Bormiese, caratterizzato peraltro da una ornamentazione più elaborata, di gusto ancora tardobarocco benché anch'esso di esecuzione settecentesca. Particolarmente interessante, per la sua rarità, l'esposizione all'interno, in file sovrapposte ben ordinate e protette da grate, dei teschi, non più presenti a Cepina e in altri ossari valtellinesi, lombardi e subalpini (penso ad esempio, fra i molti, a quelli sui sagrati delle parrocchiali di Cercino e di Traona, oppure alle numerose attestazioni disseminate nell'area cusiana, non per caso sovente, come avviene a Orta San Giulio, rivestiti da affreschi di soggetto macabro, qui ad opera di Salvatore Bianchi), perché ricoverati in sepolture su disposizioni dalle autorità ecclesiastiche: fra le poche sopravvivenze, l'ossario milanese attiguo alla chiesa di San Bernardino, detta appunto «alle ossa», la

cui cupola fu decorata dal prestigioso pennello di Sebastiano Ricci con *L'ascesa al cielo delle anime purganti* sul finire del Seicento.

All'interno della chiesa di Sant'Anna gli apparati pittorici, realizzati (ad eccezione della pala d'altare di un maestro sconosciuto, che raffigura il *Santissimo Sacramento esaltato da sant'Anna e san Pietro martire*, mentre al centro un angelo, probabilmente l'arcangelo Michele, si protende a salvare dal fuoco infernale le anime purganti) in decenni successivi alla edificazione, testimoniano il trapasso dall'età barocca al neoclassicismo. Sulle volte della navata nel 1760 il valtellinese Lorenzo Piccioli affrescò *L'Adorazione dell'Agnello mistico* e *Elia e l'Angelo*. Il primo affresco, una grande scena di glorificazione ispirata all'Apocalisse, è un'opera di impronta ancora decisamente tardobarocca, che attraverso la mediazione di Giambattista Muttoni, pittore di origine piemontese formatosi in gioventù sui modelli di Andrea Pozzo ma operoso prevalentemente in Valtellina e nel Bormiese, si richiama, con qualche ritardo, alla grande lezione di Pozzo: e lo si vedrà anche meglio, nel 1774, nella decorazione della cupola del santuario della Madonna della Neve a Stazzona, con la *Gloria della Vergine* inserita entro robuste quadrature, di un illusionismo prospettico decisamente pozzesco. Nel coro, la finta cupola cassettonata, e le quattro personificazioni delle *Parti del Mondo* nei pennacchi, furono affrescati nel 1810, ormai in piena stagione neoclassica, dal torinese Carlo Peirani.

Ad accrescere l'interesse del libro, al di là della precisa ricostruzione della storia artistica, religiosa e sociale dell'oratorio poschiavino, è la conferma delle relazioni culturali tra la Val Poschiavo e la Valtellina, a sua volta debitrice, nei secoli XVII e XVIII, dei centri artistici di Como e di Milano. Basterà ricordare, a riguardo, le presenze di dipinti di Camillo Procaccini nel San Carlo di Aino e di Antonio Bianchi detto il Bustino, morazzoniano di stretta osservanza, nel San Carlo di Brusio; significativa altresì la presenza, nell'oratorio di Sant'Anna a Poschiavo, ma proveniente dalla collegiata di San Vittore, di una copia lignea della statua marmorea dell'*Assunta* di Annibale Fontana nel santuario milanese di Santa Maria presso San Celso.

Simonetta Coppa

Giorgio Tognola, *Rossa, Augio, Santa Domenica. Luoghi, nomi, storie*, Rossa, Comune di Rossa, 2011

Un folto ed eterogeneo pubblico, il 13 agosto 2011 ha affrontato la strada della Calanca per raggiungere Rossa, dove nell'accogliente sala della Protezione Civile ha reso omaggio a Giorgio Tognola e al suo libro *Rossa, Augio, Santa Domenica*. Un'opera importante fortemente voluta dal dinamico sindaco di Rossa, Graziano Zanardi e concretizzata grazie al lavoro e all'impegno dell'autore durato ben tre anni. Giorgio Tognola, entusiasta e instancabile ricercatore e studioso della nostra storia e di storie minute, senza le quali, il nostro comune passato sarebbe incompleto e soprattutto arido; sono infatti le persone, in questo caso i contadini e montanari calanchini con le

loro vite fatte di sacrifici, fatiche e calda umanità a lasciare l'impronta sul paesaggio, le tradizioni, i costumi, la lingua. Lo storico Luigi Corfù, nella presentazione, definisce a ragione il libro un monumento e descrive molto bene le motivazioni; personalmente preferisco designarlo come uno scrigno prezioso colmo di tesori per le molte possibilità di cercare e trovare, e il discorso vale per tutti, studiosi, ricercatori, abitanti della valle e curiosi di storia e storie del nostro passato. Elencare i diversi e interessanti contenuti del volume richiederebbe una lista di tutto rispetto; mi limiterò, a titolo di gusto strettamente personale, a dire del libro come oggetto e fornire qualche accenno alla ricchezza e varietà offerta, lasciando al lettore interessato il piacere della scoperta. Il libro è ponderoso, ricco ma non sovraccarico, curato e con i rimandi a lato della pagina che favoriscono, facilitano e completano la lettura, la grafia è chiara e di facile lettura, la sovraccoperta in tela è molto elegante, le fotografie scelte con cura e attenzione, i capitoli ben strutturati.

Sono ricordate le donne calanchine, forti e indomabili di cui personalmente ho ricordi molto vivi di me bambina in Giova con gli zii. Ragazze belle e vivaci, donne anziane, invecchiate anzitempo con l'immancabile fazzoletto in testa, con la falce fienaia su pendii impervi, sorridenti e con la battuta pronta, alcune con la pipa in bocca.

Domina la natura e il paesaggio, l'acqua e le stagioni crudeli per alluvioni e frane, gli alpi e i siti con la meraviglia e la ricchezza dei toponimi che illustrano e descrivono il luogo o lo caratterizzano con un nome proprio di persona legata al sito. Alpi, pascoli e boschi, risorsa primaria e insostituibile per i calanchini figli di una terra spesso severa e matrigna.

Ricorre il tema dell'emigrazione, parte essenziale della storia della valle con episodi di vita degli emigranti fortunati e meno fortunati.

Vi sono pagine imperdibili sulle lotte fra fratisti e pretisti.

Tra le personalità spicca la figura di Rinaldo Spadino, scrittore e persona conosciutissima e amata nelle nostre due valli, un uomo di grande intelligenza e forza interiore.

Tognola ha voluto inserire il testo sugli «usi e costumi della Calanca» della maestra Fernanda Bassi che ricordo con grande tenerezza.

Il glossario del dialetto locale anni cinquanta a cura di Primo Demenga è una miniera inesauribile con modi di dire, usi e costumi, toponimi, note particolari sicuramente apprezzate da chi ama la propria lingua madre come valore da conservare e trasmettere.

Insomma un libro importante che sarebbe auspicabile fosse di stimolo ad altri studiosi per ricerche analoghe sui nostri paesi grigionitaliani, dedicato soprattutto alle persone che amano guardare verso le radici, non per sterili rimpianti, bensì per rapportarsi al passato come conoscenza, approfondimento, arricchimento e curiosità.

A Giorgio Tognola al sindaco di Rossa e a tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione del libro, un grazie di cuore per questo regalo prezioso, un gioiello da conservare, consultare, rileggere e lasciare in eredità alle giovani generazioni affinché possano ricordare con riconoscenza e affetto chi ci ha preceduto e spianato la strada.

Annamaria Pianezzi-Marcacci